

Giovedì 29 Settembre, 2016 | CORRIERE DI BOLOGNA - BOLOGNA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Colata di Idice, in sette verso il processo Con i vertici coop anche il tesoriere Pd

Avvisi di fine indagine sulle presunte minacce alla Conti che azzerò il maxi progetto edilizio

Sotto accusa i vertici dell'associazione e un pezzo di partito: «Evidente comunanza di interessi»

La temuta inchiesta sulle presunte minacce al sindaco di San Lazzaro Isabella Conti per spingerla a non azzerare la cosiddetta Colata di Idice, il progetto edilizio di coop e imprenditori poi cancellato dal consiglio comunale, è arrivata a uno snodo decisivo che coinvolge i vertici di Legacoop nonché esponenti di spicco del Pd. La Procura ha chiuso l'inchiesta innescata dalle denunce della Conti e inviato l'avviso di fine indagine, che spesso prelude a una richiesta di rinvio a giudizio, a sette tra dirigenti della coop, imprenditori e politici. Tra gli indagati, alcuni dei quali già interrogati dai pm, c'era la concreta speranza che la vicenda potesse ridimensionarsi già in questa fase. Così non è stato e ai sei indagati già raggiunti da un avviso di garanzia un anno fa si è aggiunto anche il tesoriere dem Carlo Castelli.

Nel provvedimento firmato dal procuratore capo Giuseppe Amato e dalla pm Morena Plazzi, che ha ereditato l'inchiesta dalla collega Rossella Poggioli, sono tutti accusati di minaccia a corpo politico e amministrativo in concorso per aver «individualmente, e talora in concorso tra loro, posto in essere condotte di indebita pressione e di insistita, larvata minaccia, direttamente o indirettamente, nei confronti del sindaco, volte a condizionare l'agire del Consiglio e della giunta di San Lazzaro».

Dopo la decisione della Conti di far votare la decadenza dal Poc per la mancata presentazione delle garanzie fideiussorie da parte del consorzio, gli indagati avrebbero messo in campo una serie di pressioni indebite per spingerla a fare retromarcia. Un obiettivo che secondo l'accusa avrebbe trovato la convergenza di interessi diversi, politici ed economici. Pezzi di partito si sarebbero mossi per correre in soccorso delle coop, altri amministratori per perorare la causa degli imprenditori privati. I pm parlano infatti di «attività convergente per evidente comunanza di interessi economici con i soggetti attuatori».

Un fuoco incrociato a cui secondo l'accusa avrebbero preso parte come detto il tesoriere Castelli, l'ex senatrice Pd e presidente Legacoop Bologna, Rita Ghedini, il direttore generale Simone Gamberini (difesi dall'avvocato Luca Sirotti), il sindaco di Castenaso Stefano Sermenghi (avvocato Aldo Savoi Colombis), l'ex sindaco di San Lazzaro e membro del comitato della tesoreria del Pd Aldo Bacchiocchi (avvocato Giuseppe Giampaolo), il costruttore Massimo Venturoli (avvocato Guido Magnisi) e, infine, il presidente del collegio ex revisori del Comune Germano Camellini (avvocato Tommaso Guerini). A ognuno vengono contestate pressioni riferite o fatte arrivare alla sindaca da giugno a dicembre 2014 per condizionare il voto del febbraio successivo del Consiglio. Uno dei primi a muoversi fu secondo l'accusa Gamberini. Disse alla Conti «che si sarebbe dovuta tenere pronta perché le sarebbero venuti addosso». Parlava degli imprenditori anche quando paventò una denuncia («non si nega a nessuno») alla dirigente dell'Urbanistica. Poi c'era la causa milionaria che coop e privati minacciavano nei confronti dei consiglieri.

Secondo i pm Venturoli, legale rappresentante della Palazzi, ditta del consorzio che avrebbe dovuto costruire l'insediamento, fu tra i più attivi nel sollecitare gli interventi di politici e amministratori finiti indagati. Prospettò alla Conti «gravi conseguenze» e «un tracollo finanziario» in caso di decadenza dal Poc. Il tesoriere Castelli incontrò la sindaca davanti alla sede del Pd e la mise in guardia dal rischio di risarcimenti pesanti e le suggerì di aiutare i costruttori. Bacchiocchi, infine, secondo i pm avrebbe fatto pressioni in più occasioni anche nei confronti di assessori e consiglieri comunali, perfino durante il funerale del senatore Bersani. Lasciò anche un appunto manoscritto alla Conti nel quale dava indicazioni su come superare l'empasse e far partire il progetto di Idice.

Le condotte contestate derivano in gran parte dalle denunce della Conti (sentita ancora la scorsa settimana) mentre per il momento resta sottotraccia il filone d'indagine che riguarda l'acquisto dei terreni da parte di coop e privati quando ancora non erano edificabili. Fatti molto risalenti nel tempo, con gli eventuali reati già prescritti. I sette indagati ora potranno farsi interrogare o depositare memorie per chiarire i fatti. Non è detto che per tutti verrà chiesto il processo.

G. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA